

Il territorio delle relazioni

Il Design *infrastructuring* per i contesti locali

Nicola Morelli Aalborg University, Faculty of Architecture, Design and Media Technology
nmor@create.aau.dk

Maria Antonietta Sbordone Università della Campania “Luigi Vanvitelli”,
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale DADI
mariaantonietta.sbordone@unicampania.it

Il Design agisce nei territori come catalizzatore nella produzione di “senso” all’interno dei processi di creazione del valore: esercita il ruolo di *infrastructuring* tra le comunità, i decisori, gli stakeholders e le risorse per tradurli in merci, servizi, esperienze e relazioni. L’esperienza realizzata in “La Res”, “Rete di Economia sociale sulle Terre di Don Peppe Diana”, è focalizzata allo sviluppo locale delle filiere dell’agroalimentare, del turismo sociale e della comunicazione. La pratica sociale della collaborazione si fonda sulla reciprocità documentata attraverso i progetti legati ai luoghi dove si è realizzata [1].

Beni intangibili, Infrastructuring Design, Produzione sociale, Human-social networking

The Design operates in the territories as a catalyst for the production of “meanings” within the value creation processes: it acts as an infrastructure between communities, decision makers, stakeholders and resources to translate into goods, services, experiences and relationships. The experience realized in “La Res”, “Network of Social Economy in Don Peppe Diana Lands”, is centered on local development in agrifood, social tourism and communication chains. The social practice of collaboration is based on reciprocity documented through projects related to sites where they spread.

Intangible goods, Infrastructuring Design, Social production, Human-social networking

Introduzione. Il design come pratica per l'infrastruttura sociale

L'esperienza realizzata in La Res, "Rete di Economia sociale sulle Terre di Don Pepe Diana", su un vasto territorio della provincia di Caserta, si fonda sullo sviluppo locale nelle filiere dell'agroalimentare, del turismo sociale e della comunicazione; grazie all'impegno concreto e costante delle persone, nuove regole sono scaturite per realizzare una rete locale di relazioni economiche e sociali [fig. 01], [fig. 02]. La pratica sociale della collaborazione estesa ai settori produttivi no-profit e for-profit, si fonda sulla reciprocità e sulle buone pratiche ed è documentata attraverso i progetti legati ai luoghi dove si sono compiuti. Il modello di sviluppo sostenibile nei territori dominio delle mafie è un tema centrale per le regioni del meridione d'Italia: "Fondazione con il Sud" recepisce la richiesta, nel 2010 emana il bando "Invito Sviluppo Locale 2010" a presentare progetti, indirizzato a otto aree territoriali delle regioni (Calabria, Campania e Sicilia) e successivamente, nel 2017, un nuovo bando contribuisce a creare infrastrutture sui territori per sostenere e ampliare le azioni già intraprese dalle comunità locali.

La risposta agli inviti di "Fondazione per il Territorio di Caserta", noto con l'appellativo di "Gomorra", è stata formulata da alcune organizzazioni del terzo settore (Comitato Don Pepe Diana, ecc.), impegnate sul territorio, che assicurano la continuità tra il primo e il secondo bando, in entrambi i casi finanziati. L'intento di Fondazione è di mobilitare tutte le forze locali sane per creare occasioni di sviluppo, a partire dalla riscoperta e accessibilità dei luoghi, attraverso la valorizzazione delle risorse esistenti. Il modello di intervento individuato si fonda sull'idea di sviluppo multisettoriale del territorio, dove le organizzazioni locali del terzo settore hanno progettato una serie di azioni che integrano la dimensione sociale ed economica (progetto La Res, "Rete di Economia sociale sulle Terre di Don Pepe Diana"). Successivamente, grazie al secondo invito, con il progetto "Formazione umana, comunicazione, innovazione e ambiente, F.U.C.IN.A." si realizzerà (in fase di sviluppo) un FabLab territoriale, come incubatore di innovazione sociale insediato in un bene confiscato alla camorra, Casa Don Diana [fig. 03], per creare infrastrutture di servizio per l'intero territorio. L'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", con altre università, scuole, centri di ricerca, enti del terzo settore, associazioni di categoria, imprese, figura tra i partner in entrambi i progetti.



01

Approccio al Design dei territori

La cooperazione sociale, mirata al *local development*, esplica la sua azione sul territorio attraverso una fitta rete di relazioni materiali e immateriali tra persone con diverse competenze, gradi di conoscenza, e i luoghi deputati a centri di attività produttive e culturali [fig. 04].

Il sistema relazionale della cooperazione sociale può considerarsi come un network di attori le cui azioni sono strettamente correlate e interdipendenti. I diversi sistemi di produzioni di beni, tangibili, intangibili e digitali, si caratterizzano in base alle seguenti dinamiche: lavorare in filiera; prendere dal territorio le risorse e trasformarle in conoscenze e relazioni (capitale sociale, imitazione, lavoro qualificato, servizi); mobilitare le persone ponendo le relazioni familiari e interpersonali al servizio della comunità attiva; convergere nella costruzione delle componenti di un network. Emerge quindi la necessità di instaurare processi capaci di generare sistemi di produzione e distribuzione legittimati da un gruppo, da un sistema di attori, le cui competenze specifiche sono predisposte alla collaborazione e cooperazione all'interno del processo di innovazione.

Le risorse della cooperazione sociale producono conoscenza; grazie alla struttura di distribuzione orizzontale si stabilisce il ruolo di coloro i quali la immaginano, affiancati da figure che la traducono, e altri ancora che la applicano,

01

Filiera della Comunicazione sociale, Radio Etiketa, Casal di Principe, 2010

inventando procedure e strumenti attuativi innovativi. Il cosiddetto “capitalismo delle reti” (Rullani 2008) innesca opportunità di conoscenza diffusa, propagandosi da un nodo all’altro della rete e sviluppandosi in modo orizzontale, sovvertendo le regole della propagazione verticale, processo tipico del capitalismo ortodosso. Ma la rete locale da sola non basta, dovrà cogliere la sfida di estendersi in senso trans-territoriale e multisettoriale; cercando nuovi interlocutori e aumentando lo spazio delle interazioni, convertendo l’intelligenza fluida, bene intangibile, capace di mediare tra imprese, lavoratori della conoscenza, utenti, finanziatori e territorio.

Le strategie di sviluppo territoriale a scala locale fanno riferimento a strategie di terza generazione in cui il “visioning” è orientato alla costruzione di scenari di lungo periodo – per questo “visionari” – che possono essere di appoggio a strategie di sviluppo rimodulabili nel tempo e capaci di creare consenso. Le dinamiche che si mettono in campo per raggiungere questi obiettivi hanno le seguenti caratteristiche: processi bottom-up che nascono dai contesti locali e dall’ascolto della voce sia delle persone sia dei futuri utenti (attraverso percorsi *user-centered approach*); processi negoziali che includono la complessità dei soggetti sociali e imprenditoriali coinvolti nel processo di sviluppo, atti a incrementare le forme di democrazia partecipativa; processi di valorizzazione delle risorse che richiedono la cooperazione tra gli attori dello sviluppo locale [fig. 05].

L’approccio in rete, una volta definite le priorità e condiviso il programma “Comune”, costituisce l’ecosistema degli attori che converge sui progetti per realizzare gli investimenti e per sostenere il tessuto sociale ed economico insieme alle imprese. Il primo step, quindi, è riferibile alla definizione e configurazione di una rete di attori promotori delle istanze dello sviluppo locale.



01
Filiera
dell’Agroalimentare,
Nuova Cucina
Organizzata (NCO),
Casal di Principe,
2010

02



03
Insediamento Fab
Lab territoriale
Progetto
FUCINA, Casa
Don Diana, Casal
di Principe, 2018

03

Il *contextual design* si adopera per la concertazione e negoziazione tra i vari attori promuovendo uno sviluppo appropriato, incentrato sulle priorità e la trasformazione di queste in progetti e azioni realizzabili e sostenibili; esempio concreto è lo sviluppo di filiere produttive locali integrate sul territorio della provincia di Caserta. In questo modo l'eterogeneità degli attori della rete focalizzerà l'attenzione sul territorio, elemento centrale, da dove riparte il processo di verifica della coerenza dei progetti presentati rispetto alla strategia di sviluppo condivisa a valle.

La verifica delle vocazioni e degli investimenti rispetto ai progetti da realizzare programmati sul territorio, vedrà l'attività coordinata degli attori della rete sui seguenti punti: la validità degli investimenti previsti e il loro effetto sugli ostacoli allo sviluppo; la capacità di formulare offerte che raggiungano i beneficiari interni ed esterni all'ecosistema; la coerenza tra la strategia d'intervento e la reale dinamica territoriale.

Il design come *infrastructuring* dei processi innovativi

L'opera del designer rispetto a questi interventi spazia su diversi livelli logici. In un primo livello si possono collocare tutte le operazioni di connessione delle reti sociali e di conoscenze che supportano la capacità diffusa delle persone e dei gruppi sociali di risolvere i problemi urgenti e più sentiti nel loro ambiente sociale. Questo è il livello in cui non è esclusivamente il designer a creare innovazione, piuttosto i cittadini che innovano con azioni quotidiane, connessioni con reti di persone e conoscenze. Il processo di creazione di valore è affidato a individui, network sociali e comunità creative (Meroni). Questo è il livello che Manzini (Manzini, 2015) definisce *design diffuso*. Rispetto a queste capacità diffuse sul territorio il designer può svolgere un ruolo di supporto, o di *infrastrutturazione* o *infrastructuring*, nei modi definiti da Hillgren, Seravalli e Emilson (2011). L'in-

frastructuring a questo livello consiste in interventi di prototipazione di situazioni sociali e di interazioni che provocano il contesto sociale, stimolando le capacità progettuali diffuse in tale contesto (Kimbell, 2013).

Questo livello logico è anche quello in cui il processo di creazione del valore avviene nel contesto reale (*value in use o value in context* secondo Lusch e Vargo, 2014). È il livello in cui gli attori protagonisti del cambiamento usano tutte le loro conoscenze e capacità progettuali per aggregare le risorse disponibili, da quelle materiali presenti sul territorio a quelle relative a conoscenze, reti sociali, fino ai servizi progettati e messi a disposizione dagli operatori locali.

La progettazione di tali servizi rappresenta, quindi, un secondo livello logico su cui il designer interviene. A questo livello il designer, cooperando con altri attori, quali i prestatori di servizi ed esperti in vari campi operativi (come informatica, logistica, management) utilizzano le loro conoscenze *esperte* per progettare soluzioni più o meno definite che raccolgono e sintetizzano le risorse, come prodotti, conoscenze sociali, sapere tecnico da mettere al servizio delle comunità locali.

Anche a questo livello il designer svolge un ruolo di *infrastructuring*, ma questa volta nel senso inteso da Morelli e De Götzen (2016), ossia come creatore di *proposte di valore* o *value propositions* che possono supportare l'attività di creazione di valore nei contesti locali, anche se di per sé non possono determinare in modo univoco le direzioni del processo innovativo. I designers, a questo livello, possono progettare servizi o piattaforme di servizi, ma il loro utilizzo e la creazione di valore vera e propria, dipende dall'uso che viene fatto della proposta. Un esempio tipico sono i servizi o le applicazioni online che connettono le persone (giovani, anziani, persone che vivono nello stesso vicinato), consentendo loro di condividere oggetti (biciclette, attrezzature, automobili) o conoscenze (su chi sa fare cosa, su come risolvere problemi pratici specifici).

Questa prospettiva sul ruolo del designer è probabilmente meno attraente, rispetto all'idea oggi diffusa del designer come decisore e come protagonista assoluto del processo di innovazione. Tuttavia nei processi di innovazione sociale il ruolo del designer-eroe del processo di cambiamento non è proponibile, mentre d'altra parte il ruolo di *infrastructurer* è decisivo soprattutto per rendere possibile la scalabilità delle innovazioni nate a livello locale, nel territorio. Tali innovazioni sarebbero altrimenti confinate al ristretto contesto sociale in cui sono state generate. La progettazione di servizi e piattaforme che strutturano i processi bottom-up rende possibile sia la scalabilità orizzontale dell'innovazione consistente nella replicabilità in altri contesti, sia la

scalabilità verticale, ossia l'integrazione dei processi nati a livello locale nei processi di governance e nelle politiche di coordinamento che consentono di inquadrare, favorire e diffondere l'innovazione (Concilio et al., 2013; *World Bank*, 2003).

Anche nei confronti di questi processi di governance e di definizione delle politiche di innovazione, il designer può quindi avere un ruolo determinante. Si configura, dunque, un terzo livello di intervento del designer, anche qui volto a strutturare l'innovazione, contribuendo a generare configurazioni sistemiche o forme innovative di organizzazione. Mentre le attività nei primi due livelli individuati in questo articolo sono generalmente riconosciute e studiate come caratteristiche delle competenze del designer, le competenze e l'attività a questo livello sono molto meno delineate nella disciplina del design. Gli strumenti per l'azione progettuale sono meno chiari e si ibridano con strumenti usati in altre discipline, come la sociologia e l'antropologia, e il controllo dell'interazione e dell'innovazione che ne risulta è ancora meno forte. Tuttavia la rilevanza di questo ruolo cresce sempre di più con l'accrescersi di una domanda di *design thinking* anche a livello di azioni sulle politiche e sulla governance, dove per design thinking si intende l'attitudine a considerare problemi complessi con un approccio orientato alle soluzioni, mettendo al centro l'individuo (l'utente, i cittadini) piuttosto che le esigenze organizzative e funzionali (Buchanan, 1992) [2].

Conclusioni

Le iniziative sviluppate nelle "Terre di Don Pepe Diana", rinnovano la struttura economica del territorio, e di conseguenza cambiano le prospettive culturali di coloro che in un modo o nell'altro vengono a contatto con queste iniziative. Ciò che si è inteso presentare nel saggio è il risultato di un processo sistematico di innovazione sociale del design originato da un gruppo di persone che ha deciso di dover cambiare e di voler trovare una strada diversa e nuova verso lo sviluppo di un contesto locale, instaurando un ambiente di collaborazione e di expertise in vari campi e discipline. In questo senso la definizione di design data dal premio Nobel Herbert Simon è ancora più appropriata, in quanto pone l'accento sul fatto che l'attività di design sia una prerogativa di tutti: «chiunque progetta, si immagina un corso di azioni per migliorare il presente», dice Simon (1969). Il design, l'attività di progettare, è una caratteristica fondamentale della natura umana e un fattore critico essenziale per la qualità della vita. Le attività delle reti messe in azione dalle piccole imprese legate a "La RES Rete di Economia Sociale" e al progetto FUCINA, sono attività di



04

design che non manipolano solo gli aspetti materiali della produzione, i processi produttivi, i prodotti delle terre, ma incidono sulla struttura sociale del territorio, mostrandosi come un modo diverso di vivere, di lavorare, di rapportarsi all'economia sia possibile e preferibile.

Eppure quelli che lavorano per queste iniziative e che si impegnano in queste trasformazioni così complesse e rischiose non sono necessariamente designers professionisti non dispongono di un background di studi di design. Si tratta di persone che, esercitando semplicemente le loro capacità e la loro sensibilità verso i processi e le condizioni di queste terre – e sotto la spinta fortissima di un desiderio di riscatto e di reazione alle forze immobilizzanti – hanno sviluppato una microeconomia che gradualmente si va espandendo e consolidando. Così facendo implementano non solo soluzioni funzionali, ma anche nuove risorse sociali, nuove prospettive e nuovo *capitale sociale* (Manzini, 2015, 2018). Il presente saggio può dare indicazioni utili su quali siano le strutture sociali e culturali che rendono possibile la formazione di reti e filiere in un contesto dato. L'idea di sviluppare un design *infrastructuring* si basa sulla capacità a livello locale di capire e utilizzare competenze e conoscenze diverse, spesso anche tacite, non codificate, come le conoscenze personali, la fiducia reciproca, la condivisione di valori e prospettive. Quando queste strutture diventano chiare si riesce più facilmente a riprodurre tali iniziative in altri contesti simili e a definire approcci strategici che consentano di scalarle e consolidarle in network e contesti più ampi.

04
Sartoria Sociale,
Castelvoturno,
2008



NOTE

[1] Gli autori hanno condiviso l'impostazione teorica e l'articolazione dei contenuti dei paragrafi, tuttavia, si attribuiscono i contributi come segue: Introduzione, Il design come pratica per l'infrastruttura sociale, Approccio al Design dei territori, redatti da Maria Antonietta Sbordone; Il design come *infrastructuring* dei processi innovativi, Conclusioni, redatti da Nicola Morelli.

[2] Le strategie per la promozione di un approccio *design oriented* a livello di politiche e di governance prospettano direzioni diverse, dagli studi su design policies del progetto *Design for Europe* (Mortati et al., 2016), agli esperimenti sulla scalabilità dei servizi per le comunità (Morelli, 2015) agli studi sulle caratteristiche trasformative del design nelle organizzazioni complesse (Sangiorgi, 2011).

REFERENCES

Simon Herbert A., *The Sciences of the Artificial*, Cambridge, MIT Press, 1969, pp. 123.

Buchanan Richard, "Wicked Problems in Design Thinking", *Design Issues* vol. 8 (2), 1992, pp. 5-21.

Granovetter Mark, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 344. ("The strength of weak ties", in *American Journal of Sociology* n. 78, 1973).

Cappelin Riccardo, "Le reti di conoscenza e innovazione e il knowledge management territorial", 2003. goo.gl/XnwPEH [giugno 2018]

Sen Amartya, "Development as Capability Expansion", in Fukuda-Parr S, et al, *Readings in Human Development*, New Delhi and New York, Oxford University Press, 2003, pp. 395.

Benkler Joshua, *The wealth of networks: how social production transforms markets and freedom*, New Haven, Conn: Yale University Press, 2006.

Gualerzi Davide, "Distretti industriali: identità, sviluppo su base territoriale e analisi regionale", in *Studi e Note di Economia* vol. 3, 2006, pp. 25-48.

- Meroni Anna, *Creative Communities. People inventing sustainable ways of living*, Milano, Edizioni Poli.deesign, **2007**, pp. 182.
- Rullani Enzo, "L'economia della conoscenza nel capitalismo delle reti", *Sinergie* n. 76, **2008**, pp. 67-90.
- Hillgren Per-Anders, Seravalli Anna & Emilson Anders, "Prototyping and infrastructuring in design for social innovation", *CoDesign* vol. 7 (3-4), **2011**, pp. 169-183.
- Sangiorgi Daniela, "Transformative services and transformation design", *International Journal of Design* vol. 5 (2), **2011**, pp. 29-40.
- Concilio Grazia, Deserti Alessandro, Molinari Francesco, Puerari Emma, Rizzo Francesca, *Scalability Methodology* (5.1) in Politecnico di Milano, *My Neighbourhood* project, Project deliverable, European Commission within the ICT Policy Support Programme, **2013**.
- Follesa Stefano, *Design & identità. Progettare per i luoghi*, Milano, Franco Angeli, **2013**, pp. 88.
- Kimbell Lucy. *The Social Design Methods Menu*, London, Fieldstudio, **2013**. <https://goo.gl/aAFD18> [giugno 2018]
- World Bank, *Scaling-up the impact of good practices in rural development: a working paper to support implementation of the World Bank's rural development strategy*, **2013**. <https://goo.gl/Hap9sf> [giugno 2018]
- Lusch Robert F., Vargo Stephen L., *Service-Dominant Logic: Premises, Perspectives, Possibilities*, Cambridge University Press, **2014**, pp. 248.
- Manzini Ezio, *Design, when Everybody Designs* (R. Coad, Trans.), Cambridge, Massachusetts, MIT Press, **2015**, pp. 256.
- Morelli Nicola, "Challenges in Designing and Scaling Up Community Services", in *The Design Journal* vol. 18 (2), **2015**, pp. 269-290.
- Morelli Nicola, De Götzen A., "Service Dominant Logic. Changing perspective, revising the toolbox", pp. 132-142, in *Proceedings of the fifth Service Design and Innovation conference: Service Geographies* (May 2016), **2016**. <https://goo.gl/B75A1W>
- Mortati Marzia, Villari Beatrice, Maffei Stefano, Arquilla Venanzio, *Le Politiche per il Design e il Design per le Politiche*, Santarcangelo, Maggioli, **2016**, pp. 172.
- Sbordone Maria Antonietta (et al.), *Local Design Network. Rete di economia sociale nelle Terre di Don Pepe Diana*, Rovereto, Listlab, **2016**, pp. 157.
- Morelli Nicola, Sbordone Maria Antonietta, "Service Design as the ground for alternative social and economic scenarios", *The Design Journal* vol. 20 (1), **2017**, pp. S614-S621.
- Fassi Davide, Sadini Carla. "Design actions with resilient local communities: Goals, drivers and tools", *Strategic Design Research Journal* vol. 10 (1), **2017**, pp. 36-46.
- Sbordone Maria Antonietta, "Design Networking. Local systems of collaborative economies", pp. 51-70, *PAD Pages on Arts & Design, Design for Territories* vol. 13, **2017**.
- Manzini Ezio, *Politiche del Quotidiano, Progetti di Vita che Cambiano il Mondo*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, Edizioni di Comunità, **2018**, pp. 187.